Anno XXXII — Mercoledì 12 Gennaio 1898 — Conto corrente con la posta — N. 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

La rivoluzione europea del 1848

Oggi, 12 gennaio, scade il 50 anniversario della memorabile insurrezione di Palermo nel 1848.

Questa storica data è festeggiata solennemente dalla capitale dell'isola e da tutte le altre città siciliane.

Il 12 gennaio 1848 non rammenta solamente il principio della rivoluzione siciliana, ma fa ricorrere il nostro pensiero a tutta la grande epopea rivoluzionaria di quell'anno fatidico che a ragione fu chiamato la primavera della libertà.

Palermo diede il glorioso esempio, che fu subito — il 29 gennaio — seguito dai liberali di Napoli e poi, attraversando le Alpi, si rivolse contro la traditrice dinastia del luglio e il 24 febbrajo fece cadere ignominiosamente il trono degli Orleans.

E nel marzo successivo il flutto rivoluzionario allagava l'Italia tutta e s'estendeva all'Austria e alla Germania.

Pareva che fosse alfine giunto il momento decisivo per la formazione degli Stati Uniti d'Europa, vagheggiati da Giuseppe Mazzini.

L'Europa era divisa in due campi nettamente delineati: da una parte tutti i popoli in armi anelanti a libertà, dall'altra le vecchie monarchie di diritto divino tremanti, ma forti ancora d'armi e d'armati.

Non furono però i battaglioni, obbedienti ai cenni dei despoti, che vinsero le giovani schiere dei difensori della libertà; fu la discordia fra i liberali di tutte le Nazioni, della quale abilmente approfittarono i difensori del trono e dell'altare, che, dividendo le forze, fece trionfare la reazione dopo due anni di eroismi, che nulla hanno da invidiare alla Grecia antica e a Roma.

Il più grande sbaglio fu commesso in Italia prestando fede alle bugiarde promesse del Vaticano. Dalla Roma dei papi non poteva venire che sventura, e sventura immensa piombò sull'Italia, che per 10 anni fu di nuovo dilaniata dal dominio straniero e dai suoi brutali proconsoli.

Oggi, dopo 50 anni dalla grande iniziativa del 1848, l'unione politica di tutte le genti italiane è quasi completa, ma non fu ancora fatto per aumentare il benessere del popolo tutto ciò che fu promesso e sarebbesi dovuto fare.

Esistono ancora molti abusi, molte ingiustizie, specialmente in quella Sicilia che 50 anni or sono emetteva il grido vittorioso di libertà.

Il primo dovere degli eredi del 1848 si è quello di migliorare le condizioni del popolo — e per popolo intendiamo tutte le classi sociali — da un capo all'altro d'Italia.

Ciò finora non si è fatto che in parte: auguriamo che si dia opera efficace al compimento di quanto manca.

Fert

CENNI STORICI sulla rivoluzione siciliana

Col 1820 si apre per l'Italia l'epoca memoranda in cui essa cominciò veramente a farsi viva come ente politico, dopo il silenzio dei secoli; e la Sicilia, mai indietro nei moti per la libertà, dà allora il suo sangue, non inutilmente versato. L'intervento dell'Austria fa rinnegare ai tirannelli d'Italia, imbaldanziti da tanto appoggio, ogni concessione, che la rivolta di popolo aveva saputo conquistare, e la reazione borbonica inferisce nell'isola.

I patrioti siciliani, decimati, vinti, ma non domi, nulla abbandonano delle loro idee; e, nella recente sventura, trovano incitamento per vendicare il sangue dei prodi caduti e dare alla patria la rubata libertà.

E le congiure si succedono alle congiure; e gli esili, le prigionie, le fucilazioni in massa dei gloriosi cospiratori non sgomentano gli animi gagliardi, che vieppiù rinvigoriti dalla voce potente del grande pensatore italiano, s'intendono con i fratelli d'oltremare e gettano le basi di quella più vasta o meglio ordinata congiura, che con l'aiuto del Comitato rivoluzionario di Francia, doveva restituire a libertà l'isola prediletta.

E la primavera del 37 si presentava minacciosa per il Governo «della negazione di Dio»: — armi e danari eran prossimi ad arrivare, emissari arditi correvano per tutta l'isola infiammando gli animi al cimento, il fremito dell'entusiasmo vibrava potente per le vene degli ardimentosi, l'orizzonte della libertà luceva già promettitore di grandi cose, quando il terribile flagello di Dio — il colera — scoppiò in Palermo, dove uccise un quarto della popolazione — quaranta mila individui — e si estende per le provincie siciliane, arrecando strage ovunque.

Tosto si rompono i legami della congiura, le plebi, abbandonate a se stesse insorgono ed, accecate dal pregiudizio, eccitate dall'odio di classe, esasperate dal terrore, funestano l'isola con il saccheggio, l'assassinio e i delitti di ogni genere, sconvolgendo l'ordine sociale.

Alla rivolta seguì la repressione militare, e profittando dello stato delle cose, per colpire le aspirazioni dei patriotti siciliani, il Governo borbonico, a tanti mali aggiunse la reazione politico-amministrativa, sostituendo a tutti i funzionari dell'isola, gente di oltremare, ad essa avversa sotto tutti i rapporti.

E la Sicilia, dolente, atterrita, immiserita, diventò preda di un Governo militare efferato e di una magistratura che la odiava.

Il Borbone incosciente scavava la fossa di fango intorno al suo trono.

Le persecuzioni assunsero il più alto grado di ferocia inconcepibile e di puerilità meschina insieme, ma non riuscirono certo a far tacere le aspirazioni sante dei valorosi che avevano votato la loro vita alla causa della libertà. E riavutisi dallo sgomento, gli ardenti siciliani tornarono alla lotta che doveva rendere grande di fronte al mondo civile la loro terra sfortunata.

Le file della congiura furono riprese rilegate con nuovo e più forte refe, l'aiuto dei generosi e gentili della penisola, che guardava ammirata tanta tenacia gagliarda fra tanta sventura, non mancò; e l'anno 1842, a Napoli, in casa dei fratelli Assanti, si riunirono i vari comitati del Regno, e giurarono le parole, che allietarono di speranze i commissarii siciliani: — «Abbattiamo uniti la comune tirannia e poi ciascuno a casa sua.»

Non mancarono errori ed impazienze, e l'insurrezione generale fissata per il 15 maggio 1844 abortì. Gli aumentati rigori e le persecuzioni asprissime ne furono la conseguenza. Ma i cospiratori con la parola calda e la stampa clandestina, tengono sempre vive le speranze nel cuore del popolo, si moltiplicano e rinvigoriscono in audacia.

L'Italia frattanto immola i suoi migliori figli sull'ara della libertà, il movimento è generale nella penisola, l'esercito comincia a parteciparvi e gli errori ed errori, sempre crescenti, della polizia borbonica affrettano il gran giorno in Sicilia.

Il primo settembre 1847, si solleva Messina contro il tiranno e lo sforzo dell'eroica città viene spento nel sangue, con repressione insana e spietata, che se raccoglie il plauso dei despoti, fa fremere di sdegno e di orrore tutto il mondo civile ed incita a più pronta vendetta i compagni superstiti.

I rigori raddoppiano per tutta l'isola, ma il movimento rivoluzionario non si arresta, ingigantisce anzi, diventa minaccioso, tanto che il governo borbonico sgomento, incalzato dagli avvenimenti, resi ormai inevitabili, perde la tranquillità, e ad esso viene a mancare quell'unità di concetto, indispensabile davanti ai pericoli imminenti, e i suoi funzionari crudeli o imbelli, non sorretti da un'unica mente direttiva, restano arbitri dei loro atti e procedono singolarmente senza intesa alcuna e senza riguardi gerarchici.

Il disaccordo comincia a regnare sovrano tra le autorità politiche, amministrative e militari ed il Governo si mostra impotente ad arrestare il movimento rivoluzionario di Sicilia, dove completo era l'accordo tra le classi sociali, grande la miseria, generale il malcontento e comuni le aspirazioni e gli intenti.

Tardi il bravo Ferdinando Borbone si avvede del baratro che egli ed i suoi hanno scavato intorno al suo regno. La stampa estera e quella clandestina di Italia, i gabinetti di Europa, alcuni principi della penisola, il movimento concorde dei liberali italiani, lo avvertono dei tempi mutati e della necessità di cambiar rotta, lo scuotono; ed egli spinto dalla paura più che dalla coscienza del dovere, comincia a fare delle concessioni alla volontà popolare, inalzando al Governo elementi nuovi e ben visti e cari al paese.

Ma la debolezza davanti al pericolo fu sempre fatale ai despoti e non valse che a rincuorare gli oppressi e spingerli ai maggiori ardimenti. E, sotto il pretesto di plaudire all'atto sovrano, a Napoli e a Palermo si succedono solenni, calme e dignitose, nei luoghi pubblici e nei teatri, le famose e imponenti dimostrazioni al grido di «Viva Ferdinando II — Viva il Re e la Lega italiana — Viva il Re e Pio IX — Viva l'ordine e il progresso — Abbasso tutti i nemici delle riforme». Vi partecipavano le signore, si agitavano i nastri tricolori, l'entusiasmo era immenso; la rivoluzione cominciava già a fare i primi passi.

E il Governo intimorito, adducendo a pretesto la tranquillità pubblica, proibisce le manifestazioni di plauso al sovrano, minaccia i trasgressori dell'ordinanza.

Si giocava all'equivoco da ambo le parti. Il costante e intelligente lavorio segreto, frattanto, la stampa clandestina penetrata dovunque, i cartelli sediziosi, le pubbliche dimostrazioni, hanno già compiuto l'opera loro, le classi elette del paese sono a capo del movimento, il popolo oppresso e stanco vi partecipa con entusiasmo, le masse sono eccitate ed impazienti e gli avvenimenti precipitano.

Il 30 novembre 47 a Palermo il sacerdote Vito Rayona, davanti al Duomo, spiega un vessillo tricolore, lo pone in mano alla statua della santa protettrice della città; e, con parola calda, ispirata, incita il popolo alla conquista del maggior dono di Dio — la libertà. — La folla, elettrizzata, strappa il tricolore e con grida di libertà, al suono delle campane della maggior chiesa, corre all'assalto del vicino commissariato di polizia.

Il conflitto fu inevitabile, sangue di popolo venne versato, e la forza pubblica rimase facilmente padrona del campo.

Il primo impulso è dato, l'entusiasmo raggiunge dovunque il delirio, il pensiero vola oltre ai desiderii, gli animi sono concitatissimi, i cuori battono all'unisono, si affilano le armi e si passa alle fasi ultime della lotta.

Si comincia a combattere all'aperto.

Proclami vibranti di patriottismo, che scuotono le più interne fibre, vengono affissi sui muri delle pubbliche vie o distribuiti a mano e diffusi tra i cittadini di ogni ceto.

Alle armi! Alle armi! è il grido che ormai echeggia dappertutto.

Il Governo, insipiente per il passato, si mostra ancora più imbelle ed impotente davanti all'estremo pericolo, i suoi funzionari non sanno che scrivere rapporti nei quali mostrano la più assoluta ignoranza di tutto, l'incapacità è suprema, lo sfacelo inevitabile.

E la mattina del 9 gennaio 1848 viene affisso per i muri della città il famoso proclama — monumento unico di ardimento e di cavalleria da un popolo oppresso che sfida a data fissa il suo oppressore.

Siciliani!

«Il tempo delle preghiere inutilmente passò. Inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche dimostrazioni. Ferdinando tutto ha sprezzato; e noi, popolo nato libero, ridotto fra catene, nella miseria, tarderemo ancora a riconquistare i legittimi diritti?

«Alle armi, figli di Sicilia!

«La forza di tutti è onnipotente; l'unirsi dei popoli è la caduta dei re.

«Il giorno 12 gennaio 1848 segnerà l'epopea gloriosa della universale rigenerazione, Palermo accoglierà con trasporto quei siciliani armati che si presenteranno al sostegno della causa comune, a stabilire riforme e istituzioni conformi al progresso del secolo, volute dall'Europa, dall'Italia, da Pio IX.

«Unione, ordine, subordinazione ai capi, rispetto a tutte le autorità, e che il furto si dichiari tradimento alla causa della patria, e come tale sia punito.

«Chi sarà mancante di mezzi ne sarà provveduto.

«Con questi principii il cielo seconderà la giustissima impresa.

«Siciliani, alle armi!

A questo manifesto seguì uno scritto tremendo in cui si faceva la requisitoria al Governo borbonico e si invocava maledizione sul capo reciso di Ferdinando; ed altri cartelli seguirono a questo, incitanti il popolo alle armi.

Il Governo, pazzo dal terrore, non sa più che cosa operare; da un canto non crede possibile tanta audacia di una insurrezione a giorno stabilito da parte di un popolo senz'armi; dall'altro crede utile far qualche cosa che terrorizzi i palermitani, e dà ordini severissimi alla polizia, pubblica ordinanze e fa arrestare undici tra i più cospicui cittadini, indicati tra i capi del Comitato rivoluzionario.

Ma a nulla più vale ogni suo atto. Il popolo, pronto all'aspro cimento, resta impavido al suo posto ed aspetta ansioso l'alba del 12 gennaio, che doveva renderlo grande.

E in questo giorno glorioso, esso, riassurgendo al suo antico valore, fermo nella sua fede incrollabile, forte nel suo diritto santo, come un sol uomo insorge; e al suono delle campane cittadine echeggianti a stormo, inerme, assale gli sgherri della tirannide, e armandosi delle armi tolte ai vinti armati, dà principio a quella lotta titanica, generosa, cavalleresca, leggendaria, che condusse alla cacciata dell'odiato Borbone e alla proclamazione dell'indipendenza dell'isola.

La vittoria dei siciliani si ripercosse per tutta Italia civile e ad essa seguirono le cinque giornate di Milano, l'assedio di Venezia e di Roma, preludio infine alle grandi battaglie combattute per la indipendenza e l'unità italiana.

Ed è il 50° anniversario di questa giornata memorabile, intesa in tale alto significato, che Palermo oggi festeggia solennemente.

Le feste per il cinquantenario
Il banchetto a Gallo

Palermo, 10. La città è illuminata splendidamente, le vie sono animatissime, giungono continuamente forestieri.

Stasera all'*Hotel Trinacria* i rappresentanti della provincia di Girgenti e numerosissimi amici ed ammiratori offersero un banchetto in onore dell'on. Gallo, ministro della istruzione pubblica.

Vi partecipavano l'on. Brin ministro della marina e l'on. Arcoleo sottosegretario alle finanze, i deputati Tasca Lanza, De Michele ecc.

Al levar delle mense Tasca Lanza salutò Gallo a nome di Girgenti.

L'on. Brin rispose, ricordando le benemerenze dei patriotti siciliani esuli in Piemonte.

Indi l'on. Gallo rispose ringraziando Brin per il gentile intervento. Ricordò come la scintilla del risorgimento partita anche dalla Sicilia fu secondata dal forte Piemonte che seppe estenderla a tutta l'Italia.

I Principi in visita

I Principi di Napoli visitarono il collegio nazionale «Vittorio Emanuele.»

L'esposizione storica

Nel pomeriggio al Museo Nazionale si è inaugurata l'Esposizione storica delle memorie del 1848, con l'intervento dei Principi di Napoli, delle rappresentanze del Senato e della Camera, dell'on. Crispi ecc.

I Principi col seguito si recarono poscia alle ore 3 in vettura a visitare il parco e la casina reale alla Favorita, ritornando a palazzo alle ore 4.40 ovunque calorosamente acclamati.

Alle ore 15.30 nella sede della Società di storia patria alla presenza di Brin, Gallo ed Arcoleo e delle rappresentanze del Parlamento e delle autorità fu inaugurato il monumento ai letterati patriotti Michele Amari, Francesco Paolo Perez, Vincenzo Errante, Pronunziò un breve, splendido, patriottico discorso inaugurale il senatore Guarneri.

GUIDO BACCELLI e la scoperta del prof. Schenk

Un giornalista ebbe un intervista con il prof. comm. Guido Baccelli di Roma sulla scoperta del prof. Schenk.

Secondo il prof. Baccelli tutti i mezzi che, non solo ora, ma anche pel passato si sono escogitati, tanto per determinare il sesso delle cellule germinali come per stabilire il sesso dell'ovulo, sono rimasti semplici supposizioni, mancando ad essi la conferma delle constatazioni sperimentali, sulle quali solamente ormai si basa e procede la scienza medica.

«Innanzi tutto bisognerebbe almeno sapere — ha continuato l'illustre interlocutore — in quale stadio il prof. Schenk comincia ad applicare il suo metodo; ma quello che a me sembra certo si è che le cellule germinali devono avere in loro stesse perfettamente definita la disposizione sessuale. Come si potrebbe, per esempio, agire sopra una cellula germinale femmina onde cambiarne il sesso, se non si comincia ad agire nel momento in cui si forma l'ovulo femmina, estendendo questa azione sopra entrambi i fattori della concezione?

«Mentre con queste dichiarazioni — conclude il prof. Baccelli — esprimo opinioni identiche a quelle che sull'o stesso argomento ha manifestate il prof. Virchow, ripeto che per credere o no alla scoperta dello Schenk e per dare sulla medesima un giudizio definitivo, bisogna attendere per esaminare le prove sperimentali che sole sono conclusive.»

Rivelazioni sulla missione Marchand IN AFRICA

Per attraversare la via agl'inglesi
Le crudeltà contro gl'indigeni

La *Dépêche* di Tolosa pubblicava l'altro giorno due lettere che un sott'ufficiale dei *tirailleurs* senegalesi, facente parte della missione Marchand, indirizzava alla sua famiglia.

La prima è datata da Nozzioby, 25 luglio 1897 (25, 55 Est e 5, 33 Nord); eccone i passi principali:

«Mi trovo nell'Alto Egitto, occupato a costrurre un nuovo posto sulle rive del Lueh, sotto-affluente del Nilo Bianco. E' una nuova tappa di questa regione poco nota, che la missione Marchand deve disputare agli esploratori inglesi e belgi.

«Se riusciremo, dimenticherò volentieri tutti i pericoli e tutte le fatiche. Ma quante difficoltà, quanti combattimenti da impegnare contro la natura e sopratutto contro gli uomini! I dervisci hanno la pelle dura, ed il battello che trasciniamo fin da Loango, talvolta su corsi d'acqua, tal altra attraverso le foreste, le paludi e le roccie, non si reca da sè fino al Nilo. Ah! quando lo avremo lanciato sul grande fiume, ce ne saranno in Europa di persone sorprese, stupefatte, dolenti!

«Non abbiamo un giorno di riposo, chè questo renderebbe vani i nostri sforzi; quanto abbiamo fatto andrebbe perduto se gl'inglesi od altri occupassero la nostra strada quando volessimo passare. Credo che riusciremo nel nostro intento, ma a condizione di avanzare rapidamente.... Sì, mio unico desiderio è ora quello di vedere il *Faidherbe* far sventolare la sua bandiera fra Kartum e Gondokoro.

«Sapete probabilmente che il *Blot* è giunto al *Ciad*; possiamo esserne orgogliosi; è il primo battello che galleggi su questo lago misterioso, ed è un battello francese».

La seconda missiva, datata da Tambura, 27 agosto, dice:

«Siamo andati nell'Ubanghi per occupare l'Alto Egitto, far conoscere la nostra forza ai dervisci, lanciare un battello sul Nilo «e riunire — se è possibile — la nostra colonia di Obock, sul Mar Rosso, a quella del Congo sull'Atlantico». Siamo 23 bianchi con 500 *tirailleurs* negri. La parte più faticosa del viaggio è però fatta; ho condotto gli ultimi pezzi del battello a bordo del fiume Sueh, ove li monteremo.

«Non mi sono certo divertito con questi 200 portatori, «che avevamo preso per forza» e che cercavano di fuggirci ad ogni occasione che si presentasse. «Si aveva bel fucilare o im-

piccare quelli che erano raggiunti; gli altri tentavano ugualmente la fuga, e talvolta vi riuscivano. Allora i carichi sarebbero rimasti indietro, qualora non avessi avuta la pazienza di recarmi nei villaggi vicini con quattro o cinque *tirailleurs*, per prendervi gli uomini e le donne che vi trovavamo; collocavamo loro 30 chilogrammi sul capo e continuavamo la strada con tutti i colli.

« Altre volte al nostro avvicinarsi, tutti gli abitanti abbandonavano il villaggio; allora io faceva incendiare due o tre capanne; generalmente, il metodo era buono, dacchè tutti ritornavano; facevamo legare il capo, che era costretto a concederci alcuni schiavi per portare i carichi.

« Altre volte nessuno si presentava; prendevamo allora quanto si trovava nelle capanne e nei granai e lo distribuivamo agli altri negri del convoglio, che morivano di fame. Alla notte sorvegliavamo tutta quella gente; ma fuggivano tutti ad un tempo, « e riusciva difficile uccidere tutti ».

« Questa faccenda mi stancò e disgustò assai. Non stupitevi troppo di quanto vi narrai: « è il solo mezzo di ottenere alcunchè da quei bruti. Ne soffrivo dapprima; ma quando li vidi così schifosi, così selvaggi, disputarsi i loro compagni fucilati per mangiarli, mi veniva voglia di ordinare fuoco a mitraglia su quel mucchio di gente.... »

Per parte sua, il *Lorrain*, di Metz, pubblica la lettera di un altro sott'ufficiale della missione, certo Nicolas, il quale conferma, a un dipresso, le belle cose narrate dal suo commilitone.

In questi interessanti documenti due cose sono a considerarsi. La prima è l'edificante filantropia dei membri della missione francese andati a recare la « civiltà » nel Continente Nero. L'incoscienza perfetta che pone il sott'ufficiale francese nello sdegnarsi contro quei « bruti », i quali hanno il coraggio di non lasciarsi porre volentieri 30 chilogrammi di roba sul capo, perlocchè « bisogna avere la pazienza di fucilarli od impiccarli » potrebbe dimostrare soltanto che, se non tutti i pazzi sono al manicomio, alla Nuova Caledonia e all'isola del Diavolo non vi sono delinquenti che possano pareggiare certi eroi e patrioti.

E' vero che il *Temps*, così alla sfuggita, accenna alle « requisizioni militari » a cui quelle popolazioni vengono necessariamente assoggettate.

Ma più che della pelle nera di quei poveri diavoli, gli europei si occuperanno della questione politica relativa alla missione Marchand.

Il *Temps* si duole che qualche giornale abbia pubblicato questi documenti « la cui conoscenza riesce molto più utile agli stranieri che non ai francesi. » Ma, dacchè ormai il male è stato fatto, si rallegra perchè la penetrazione francese nel Bahr-el-Ghazal, anzichè essere compromessa, si effettua metodicamente. Liotard, governatore dell'Alto-Ubanghi, si è recato a Dem-Ziber, nella valle del Ciri, vi ha stabilito un posto e vi lasciò un presidio; quindi fece ritorno a Zemio.

« Frattanto il capitano Marchand lasciava il grosso della sua missione procedere a Tambura alla ricostituzione del suo materiale fluviale, sotto la direzione del capitano Germain, del guardiamarina Dyé e dell'amministratore Bobichon. Quindi organizzava due escursioni nel Nord e nell'Est. L'una, condotta da lui medesimo, e che comprendeva come ufficiali il capitano Baratier e l'interprete Landeroin, doveva dirigersi all'Est, verso Rumbeck. L'altra, che comprendeva i tenenti Mangin e Largeau ed il dottor Emily, doveva scendere la valle del Sueh per recarsi verso Meschra-el-Rest, punto in cui si riuniscono i diversi fiumi che formano il Bahr-el-Ghazal.

« Protetta così sulla destra dall'escursione del capitano Marchand verso Rumbeck e sulla sinistra dall'occupazione di Dem-Ziber, la piccola flottiglia francese potrà certamente discendere il Sueh e compiere il cômpito che le venne assegnato. »

Queste pubblicazioni non potevano, naturalmente non avere eco grandissima in Inghilterra. Si afferma anzi che abbiano determinato l'invio di alcuni reggimenti inglesi in Egitto, perchè la spedizione comandata dal sirdar possa procedere subito su Kartum.

Il *Times*, frattanto, il quale in ciò rappresenta certo le idee del Governo britannico, dichiara che, quando pure, stante le difficoltà incontrate dal maggiore Macdonald, i francesi occupino Fashoda prima degl' inglesi, non per questo gli inglesi vi rinuncierebbero. La missione Marchand, composta di 500 persone, non può pretendere di conquistare una regione grande quanto uno fra i maggiori Stati europei. E rammenta come, nel marzo 1895, sir Edoardo Grey, allora sottosegretario degli esteri, abbia dichiarato alla Camera dei Comuni come l'occupazione francese di parte del Sudan sarebbe stata considerata dalla Gran Bretagna come *un atto ostile*. Altrettanto dissero dipoi Chamberlain e Curzon.

E il grande giornale termina dicendo: « Gli anglo-egiziani non sono più fermi a Wadi-Alfa. Si stabilirono a Berber e Cassala, e si avanzeranno in breve su Kartum. In tali circostanze non possiamo davvero comprendere quale scopo si prefiggano d'ottenere gli statisti francesi stabilendo una ventina d'uomini bianchi e due battelli sull'Alto Nilo a Fashoda, a enorme distanza dalla loro base d'operazione sulla costa occidentale ».

Riapertura della Camera francese

Ieri si è riunita di nuovo la Camera francese.

Si procedette alla ricostituzione della presidenza, e riuscirono eletti tutti gli uscenti.

Dieta prussiana

Ieri cominciò i suoi lavori, a Berlino, la Dieta prussiana.

Il discorso del trono fu letto dal principe di Hohenlohe.

Il discorso annunzia parecchi progetti fra i quali uno sull'aumento del fondo per la colonizzazione delle provincie di Posen e Prussia occidentale.

La morte di un senatore

Un telegramma in data di ieri da Palermo annunzia la morte del senatore Ugo delle Favare, che fu sindaco di Palermo per parecchi anni.

Era nato nel 1835 ed era senatore dal 1882.

L'assoluzione di Esterhazy

Ieri il Consiglio di guerra che giudicava il maggiore Esterhazy, riprese l'udienza che continuò a porte chiuse.

Esaurite le testimonianze, e udita la requisitoria del P. M. e la difesa, il Consiglio si ritirò.

Dopo pochi momenti il Consiglio rientrò, e il Presidente, generale Luxer, diede lettura della sentenza con la quale il maggiore Esterhazy è dichiarato assolto.

Cronaca Provinciale

DA S. GIORGIO DI NOGARO

Ancora un maestro di musica friulano che si fa onore

Ci scrivono in data 11:

Leggiamo nel *Presente* di Forlì d.d. 8 corr.:

« *Il maestro Domenico Chialchia* che, per lavori di musica sacra, fu recentemente premiato con medaglia d'oro al concorso artistico di Palermo, ha offerto a S. M. la Regina, in occasione dell'ultimo suo genetliaco, una pregevole composizione musicale autoscritta, racchiusa in una copertina in pergamena, finamente miniata da lui stesso.

E S. M. la Regina, a mezzo della sua dama d'onore, marchesa di Villamarina, in data 7 corrente faceva pervenire al maestro Chialchia la seguente lettera:

« Rassegnai a suo tempo a Sua Maestà la Regina l'elegante esemplare del lavoro musicale che, sotto gli auspici della signora contessa Letizia Gaddi Pepoli, la S. V. Le destinava in omaggio.

« Il sentimento di devozione che muoveva il gentilissimo omaggio accresceva pregio all'offerta che la Maestà Sua accoglieva colla più viva benevolenza e per la quale vuole giunga a Lei l'espressione dei suoi ringraziamenti.

« Mi è grato di compiere il grazioso incarico affidatomi e protestarle nel tempo stesso, Egregio sig. Maestro, gli atti di mia distinta osservanza ».

Rallegramenti al valente maestro.

Domenico Chialchia è friulano, nato e domiciliato a Castions di Strada. A 18 anni entrò volontario nell'Arma dei rr. Carabinieri — in surrogazione del fratello Andrea attualmente farmacista-capo all'Ospitale Militare di Padova — dal quale Corpo è uscito alcuni anni sono col grado di ufficiale. E' attualmente maestro d'organo al Duomo di Forlì. Ha studiato da solo ed è perciò maggiormente meritevole di stima e di lode che gli si possono pubblicamente tributare senza tema di farlo inorgoglire, accoppiando egli alla propria valentia innata modestia. *Veritas*

DA PASIAN DI PRATO

Disordini e maltrattamenti

Le guardie campestri consegnarono ai carabinieri nel 10 corrente tal Giuseppe Pianina fu Leonardo da Pasian di Prato (Colloredo), perchè durante la sera precedente commise disordini e maltrattò la moglie ed i figli.

DA CIVIDALE

Il cinquantenario della difesa di Osoppo

Ci scrivono in data 11:

A Osoppo si è costituito un Comitato per provvedere ad una degna commemorazione del blocco subito da quella storica e forte avanguardia del nome italiano, nel 1848.

La nobilissima iniziativa è tutta di alcune rispettabili persone di Osoppo. Ma rispetto al modo di commemorare la gloriosa data a Osoppo vi sono due opinioni: l'una che vuole una festa tutta paesana, fatta con soli i mezzi propri, senza ricorrere ai di fuori: l'altra che vorrebbe unire le proprie forze a quelle spontanee di tutto il Friuli e anche dello Stato, qualora questi credesse associarsi...

La prima idea è, se si vuole, più fiera, più superba, più nobile: la seconda invece non dimentica i tanti fratelli, che guardano con simpatia ed ammirazione i sacrifici fatti da Osoppo nell'epoca memoranda.

Se il Friuli e lo Stato lasciassero che Osoppo attuasse da solo quella commemorazione, sarebbe indizio che ogni nobile sentimento patriottico si è spento, e che più non si pensa che ad aumentare imposte e ad intascare moneta. Certamente che tutti quelli che soffrirono e combatterono nel 1848, e tutti quelli più giovani, che amano il proprio paese, unirannosi ai generosi di Osoppo, e concorreranno a rendere più bella, più dignitosa e più friulana la commemorazione di quel blocco e di quella difesa, che fu gloria di Osoppo e del Friuli intero. B.

DA REANA

Furto di pollame

Antonio Lirutti fu Domenico d'anni 58, contadino, denunciò che nella notte dell'8 corrente ignoti, mediante scalata del muro di cinta, penetrarono nel cortile della casa di sua abitazione, ove sforzato il lucchetto che teneva chiuso a catenaccio la porta del pollaio, dal medesimo rubarono a di lui danno 12 galline, 2 capponi ed un tacchino del valore complessivo di lire 35.

DA ARZENE

Portafoglio involato

Ignoti, mediante rottura di una finestra penetrarono nella stanza da letto di Leonardo Maniago ed aperta con grimaldello una cassa chiusa a chiave, gli rubarono un portafoglio contenente lire 200 ed una cambiale di lire 100.

DA MAGNANO

Miscellanea rubata

Di notte ignoti da un sottoportico attiguo alla casa di abitazione di Luigi Mazzolini, gli rubarono una caldaia di rame, granoturco, fagiuoli ed un ombrello del complessivo valore di lire 22.

DA MAJANO

Pistola senza licenza

Fu arrestato tal Antonio Del Degano perchè trovato dai carabinieri fuori della sua abitazione con una pistola senza essere munito di licenza.

DA OVARO

Bambina rovinata

Ancora nel 19 novembre 1897 la fanciulla Gemma Pustella d'anni 11 per cose da nulla fu da Anna Gardel percossa con pugni ai fianchi ed alla spina dorsale, in conseguenza di che ebbe a risentire uno squilibrio nell'organismo nervoso una malattia che tuttora perdurando indusse i carabinieri a fare investigazioni e conseguente denuncia dell'avvenuto all'Autorità giudiziaria.

DA SEDEGLIANO

Furto con rottura

Di notte uno sconosciuto mediante rottura di una finestra penetrò nella camera da letto di Vincenzo Aita, e da una cassa aperta rubò a di lui danno lire 130.

DAL CONFINE ORIENTALE

DA BRAZZANO

Suicidio

Si ha in data 10:

Un tale a nome Fabris detto Zear di qui dopo aver passate intere allegramente alcune ore in un'osteria, si allontanò ed entrò in una casa chiedendo a imprestito un pezzo di corda che gli venne anche consegnata.

Questa mane il Fabris venne trovato appiccato a un gelso della vicina campagna, essendosi servito precisamente della corda avuta in quella casa.

S'ignorano le cause che lo trassero al fatale passo. Contava circa 35 anni.

Gravissima disgrazia in una cava

Si ha da Gorizia 11:

Sabato verso le 5 pom. in una cava di pietra a Vallegrande presso Comen, stavano estraendo le pietre dalla montagna sei uomini e una donna. Essi smuovevano il pietriccio che poi caricavano nei carri tirati da bovi.

Essi stavano lavorando in una specie di galleria, quando tutto ad un tratto una grandissima frana, staccatasi dall'alto della montagna, li seppellì!

I pochi altri operai presenti procedettero subito all'opera di salvataggio che durò a lungo. Furono estratti tutti, cinque erano gravemente feriti e due morti, la donna e un operaio. Quattro dei feriti, in gravissimo stato, furono trasportati alle loro case ed uno, ferito meno gravemente, potè essere mandato all'ospitale di Trieste.

Tumulto nella casa di pena di Gradisca

Giovedì della scorsa settimana, alle 10 ant., il picchetto militare di posto a Gradisca fu veduto attraversare di corsa la città a bajonetta inastata.

La versione sarebbe questa: due detenuti, mentre uscivano dalle celle di rigore avrebbero oltraggiato e usato violenza ai custodi. Da ciò l'allarme e la chiamata del picchetto di rinforzo.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i [illegible],
Gennaio 12 Ore 8 Termometro 6.5
Minima aperto notte 6.— Barometro 7.65
Stato atmosferico: coperto
Vento: N. Pressione crescente
IERI: coperto
Temperatura: Massima 9.— Minima 7.4
Media 8.12 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.49	Leva ore	21.48
Passa al meridiano	12.15.28	Tramonta	9.40
Tramonta	16 45	Età giorni	20

Il regolamento sui velocipedi

I.

In applicazione della legge 22 luglio 1897, con la quale fu imposta una tassa sui velocipedi, è stato approvato il regolamento.

Il decreto che approva il regolamento stabilisce:

« Il termine di un mese assegnato ai contribuenti per il pagamento della tassa relativa all'anno 1898 è, giusta la facoltà data dall'articolo 5 della legge succitata, prorogato a tutto il mese di aprile. »

Diamo, oggi i primi articoli del regolamento: pubblicheremo il seguito domani.

Capo I. — Norme generali per la circolazione nelle aree pubbliche.

Art. 1. La circolazione dei velocipedi delle macchine o degli apparecchi assimilabili ai velocipedi è completamente libera in tutto il territorio del Regno, quando siano osservate le disposizioni del presente Regolamento.

Le disposizioni del capo primo di questo Regolamento sono applicabili anche ai velocipedi che l'art. 7 della legge 22 luglio 1897, n. 318, dichiara esenti dal pagamento della tassa.

Art. 2. Ogni velocipede deve essere munito di un freno ad azione pronta ed efficace, e di un apparecchio avvisatore, il cui suono possa essere udito a distanza.

Ogni velocipede deve inoltre essere provveduto, per tutta la durata della pubblica illuminazione ed in ogni caso in tempo di notte, di un fanale acceso applicato in prossimità della ruota anteriore.

Art. 3. I velocipedi devono portare in luogo visibile una lastra metallica, sulla quale sia impresso il nome del Comune, nel cui ruolo sono inscritti ed un numero distintivo per ogni velocipede.

Con apposite istruzioni Ministeriali saranno determinate le norme relative alle dimensioni della lastra ed al colore di essa per ogni Comune e verrà indicato in quale parte del velocipede debba essere applicata.

Art. 4. Nell'interno dell'abitato, i velocipedi a due ruote destinati a portare più di due persone (triplette, quadruplette, ecc.), devono essere condotti a mano.

Devono pure essere condotti a mano i velocipedi sprovvisti di freno, di apparecchio avvisatore, o di lastra col relativo numero, ovvero mancanti di fanale durante la pubblica illuminazione o in tempo di notte.

Art. 5. I divieti posti dall'autorità municipale alla circolazione dei veicoli in determinate vie e piazze, pubbliche possono essere estesi anche ai velocipedi.

Può essere vietata la circolazione dei soli velocipedi in determinate vie e piazze, quando tale divieto sia approvato dal Prefetto, sentito l'Intendente di finanza, venga significato pubblicamente indicandolo sotto il nome delle vie o piazze medesime.

Contro la decisione del Prefetto è ammesso il ricorso, entro giorni trenta dalla sua pubblicazione, al Ministero dell'Interno.

La circolazione dei velocipedi può essere anche temporaneamente limitata o vietata in casi eccezionali, purchè insieme a quella di tutti i veicoli, nelle località e per il tempo in cui ciò sia ritenuto necessario, con semplice avviso dell'autorità municipale o dei suoi agenti.

Art. 6. E' vietato percorrere con velocipedi i marciapiedi dell'abitato e i viali riservati ai pedoni od ai cavalli da sella nei parchi o giardini pubblici.

Tale divieto non è esteso ai velocipedi condotti a mano.

Art. 7. I velocipedisti devono, nell'interno dell'abitato procedere con velocità moderata; in nessun caso possono togliere ambedue le mani dal manubrio od ambedue i piedi dai pedali.

Lungo le strade più strette, ai crocicchi, alle svolte delle vie, attraverso i marciapiedi e le piazze, sulle quali si tenga mercato al passaggio delle barriere daziarie ed in genere dove siavi folla od agglomeramento di persone o di vetture, i velocipedi devono procedere al passo d'uomo.

I velocipedisti devono discendere dal velocipede e condurlo a mano:

a) nelle località nelle quali, per costruzioni in corso o per altri temporanei lavori, il piano stradale non lasci libero altro spazio che quello necessario al transito dei pedoni;

b) nelle strade molto strette all'incontro di altro veicolo;

c) ogni qualvolta i cavalli od altri animali da tiro o da sella, al loro approssimarsi, si adombrassero;

d) ad ogni invito delle guardie municipali, e di altri agenti della forza pubblica.

Art. 8. In tutte le vie e piazze dell'abitato è rigorosamente proibito di fare corse od esercitazioni che rechino molestia o riescano pericolose alla pubblica circolazione, salve le speciali concessioni dell'Autorità comunale.

Art. 9. Non si devono interrompere od attraversare con velocipedi file di soldati in marcia, cortei, processioni e accompagnamenti funebri.

Quando il velocipedista incontri o voglia oltrepassare tali agglomeramenti di persone, deve girare al largo. Se la località non lo consente, deve fermarsi fino a che il passaggio sia avvenuto.

Art. 10. Nell'interno dell'abitato sempre quando la larghezza delle strade lo permetta, possono andare l'uno accanto all'altro due velocipedi e non più.

Art. 11. Percorrendo le vie dell'abitato i velocipedisti devono tenersi nella parte carreggiabile.

Nell'incontro con altri veicoli o con cavalieri o nel sorpassarli, devono scansare verso la parte destra o sinistra della strada secondo le consuetudini locali. Quando passano loro davanti devono darne prima avviso con l'apparecchio sonoro ed i guidatori di cavalli o veicoli devono piegare a destra od a sinistra, secondo le consuetudini locali, in modo da lasciare la metà dello spazio libero al passaggio del velocipede.

Art. 12. E' vietato ai velocipedisti di condurre o far salire sul velocipede un numero maggiore di persone di quello che comporti il tipo del medesimo.

Inoltre è loro vietato di porre sul velocipede, in modo stabile o provvisorio, cassette, canestri, pacchi od altri oggetti sporgenti dal telaio oltre 60 centimetri per ogni lato.

Art. 13. Tutte le disposizioni riguardanti la circolazione dei velocipedi, contenute nei regolamenti di polizia urbana, cesseranno di avere effetto col 1° gennaio 1898.

Art. 14. Le contravvenzioni alle discipline stabilite con gli articoli precedenti vengono denunziate dagli agenti della forza pubblica al Sindaco del Comune nel cui territorio sono accertate, perchè proceda, come per le contravvenzioni relative agli altri veicoli, a norma del regolamento di polizia urbana, vigente nel Comune stesso, o del regolamento di polizia stradale, approvato con Regio decreto del 10 marzo 1881, n. 124 (serie 3), secondo che la contravvenzione sia stata accertata nell'interno dell'abitato o fuori di esso.

Per l'anticipazione delle spese di giustizia, e per la riscossione e la ripartizione delle multe e delle spese, saranno osservate le disposizioni vigenti in materia per le contravvenzioni considerate dai regolamenti succitati, salvo il disposto dall'art. 13 della legge, riguardo alle contravvenzioni da esso contemplate.

(A domani il seguito)

Concorsi

E' aperto il concorso per esami a 60 posti di volontario per la carriera degli Uffici esecutivi della dogana, che avrà luogo, in quanto alle prove scritte, nei giorni 24, 25 e 29 febbraio 1898, presso le Intendenze di Finanza di Ancona, Bari, Bologna, Catania, Catanzaro, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

Le domande debbono essere inviate al Ministero delle Finanze.

Il sole nel 1898

Finalmente oggi per la prima volta si è fatto vedere il sole nel 1898! Auguriamo che duri.

La Banca d'Italia e la falsificazione dei biglietti

Leggiamo nel *Bollettino delle finanze*:

«In vista della straordinaria rapidità colla quale si sono verificate in brevissimo tempo le falsificazioni dei biglietti della Banca d'Italia, non esclusi sin d'ora quelli da lire 50 e da 100 testè emessi, il direttore generale della Banca ha stabilito di *riformare* i *clichès* fino ad ora in uso e di rinnovare tutti i quattro tagli di 50, di 100, di 500 e di 1000 emettendo carte valori che affidino molto di più, sia rispetto alla assai maggiore difficoltà di contraffazione, che rispetto al lato estetico.

Dell'opera ha affidato l'incarico all'Associazione artistica internazionale di Roma, ponendo a sua disposizione lire 10,000; questa deliberò, crediamo, di bandire un concorso fra i soci effettivi, da compiersi secondo il desiderio della Banca d'Italia nel più breve tempo possibile.»

Cassa di risparmio di Udine

Situazione al 31 dicembre 1897

ATTIVO.

Cassa contanti	L. 79,967.11
Mutui e prestiti	» 5,503 919.80
Buoni del tesoro	» 1,360,000 —
Valori pubblici	» 4,512,357.76
Prestiti sopra pegno	» 35,072.—
Conti correnti con garanzia . .	» 286,092.49
Cambiali in portafoglio	» 472,168.60
Conti correnti diversi	» 69,502.36
Ratine interessi non scaduti . .	» 134,813 24
Mobili	» 10,666.90
Crediti diversi	» 49,836 65
Depositi a cauzione	» 1,877,415 14
Depositi a custodia	» 2,545,677.61
Somma l'attivo	L. 16,957,549.36

PASSIVO.

Depositi nominativi 3 % . . .	L 2,757,144.82
Id. al portatore 3 1/4 % . . .	» 7,537,166.02
Id. piccolo risparmio 4 % . .	» 636,110.88
Totale credito dei depositanti	L. 10,930,421.72
Interessi maturati sui depositi	» 327,043.64
Debiti diversi	» 20,718.24
Conto corrispondenti	» 88,509.04
Depositanti per dep. a cauzione	» 1,877,415 14
Simile per depositi a custodia	» 2,565,677.61
Somma il passivo	L. 15,809,785 39
Fondo per far fronte al deprezzamento dei valori	» 250,000.—
Patrimonio dell'istit. al 31 dicembre 1896	» 775,981.42
Utile dell'esercizio da erogare: in beneficenza . . . L. 12,178.25; in aumen. del fondo oscillaz. valori . » 50,000.—; in aumento del patr. » 59,604.30	» 121,782.55
Somma a pareggio	L. 16,957,549.36

Movimento dei depositi e rimborsi.

Qualità dei depositi	libretti emessi	libretti estinti	depositi N.	depositi somme	rimborsi N.	rimborsi somme
nel mese di dicembre 1897						
nominativi	16	6	108	258,465.70	103	140,371.99
al portatore	103	116	508	290,277.09	816	357.181.27
a piccolo risparmio	60	54	400	27,678.85	280	20,628 79
da 1 gennaio a 31 dicembre 1897						
nominativi	157	112	1104	1,070,066.55	1205	1,616.438.60
al portatore	1269	1106	6876	3,979,652.61	9352	4,382,029.64
a piccolo risparmio	831	505	6581	336,261.56	2976	215,566.33

Il direttore
A. BONINI

Operazioni.

La Cassa di risparmio di Udine riceve **depositi ordinari sopra libretti nominativi** all'interesse netto del 3 %;

» **depositi ordinari sopra libretti al portatore** all'interesse netto del 3 1/4 %;

» **depositi a piccolo risparmio** (libretto gratis) al 4 %;

fa **mutui ipotecari** al 5 % coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'Istituto, ammortizzabili nel termine non maggiore di anni trenta;

accorda **prestiti o conti correnti** ai monti di pietà della provincia al 5 %;

» **prestiti o conti correnti** alle provincie del Veneto e ai comuni delle provincie stesse coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'Istituto, al 6 % se ammortizzabili nel termine non maggiore di trent'anni, ed al 5 % se pagabili a scadenza fissa entro il termine di cinque anni.

» **prestiti contro pegno** di valori al 4 1/2 % oltre la tassa di registro del 1.80 ‰;

fa **sovvenzioni in conto corrente** garantite da valori o contro ipoteca al 5 %, a debito e 4 % a credito;

sconta **cambiali a due firme** con scadenza non oltre **sei mesi** al 5 %;

riceve **valori a custodia** verso tenue provvigione.

I parroci e le congrue parrocchiali

Secondando il desiderio espresso dal ministro guardasigilli, il Consiglio di amministrazione del Fondo pel culto, per facilitare ai parroci il conseguimento dell'assegno supplementare di congrua, cui possono aver diritto ai termini dell'articolo 28, N. 4, della legge 7 luglio 1866 e 30 giugno 1892, ha stabilito che, a datare dal 1° gennaio di quest'anno, la liquidazione e l'assegnazione dei supplementi di congrua siano fatte d'ufficio, senza attendere la domanda dell'interessato, appena avuta la notizia ufficiale della concessione del regio *exequatur* o del regio *placet* alle bolle di nomine dei parroci e con effetto dalla data della concessione stessa.

Ed affinchè i parroci non debbano soffrire alcun ritardo nella concessione, questa sarà fatta allo stato degli atti, senza richiedere ulteriori documenti o giustificazioni. Appena registrato dalla Corte dei conti il relativo decreto, vi sarà data esecuzione e contemporaneamente ne sarà trasmessa copia, con un estratto della liquidazione, per mezzo dell'Intendenza di finanza, al parroco interessato. Questi, se lo crede, potrà presentare le sue osservazioni per mezzo pure dell'Intendenza di finanza, la quale, avuto il reclamo, raccoglierà i documenti che fossero necessari e trasmetterà ogni cosa alla Direzione generale del Fondo per il culto, che esaminerà se l'assegno concesso debba rimanere invariato, oppure se debba essere aumentato o diminuito, disponendo, se del caso, le compensazioni.

Esami a sotto-tenente di complemento

Si rende noto che il giorno 16 febbraio p. v. avranno principio in Verona gli esami di riparazione per la nomina a sottotenente di complemento.

Coloro che si trovassero nelle condizioni di poter sostenere tale esame faranno pervenire al Comando del locale Distretto Militare, non più tardi del 31 corr. mese, la relativa domanda documentata.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Distretto stesso.

Ingiurie e minaccie

Venne denunciato dai carabinieri tal Angelo Rizzi fu Paolo d'anni 43, muratore, della frazione dei Rizzi, pregiudicato, perchè ingiuriava e minacciava di morte i congiunti Lucia Del Fabbro, Basilio Del Fabbro, Rosa Sudera ed Antonio Rizzi della stessa frazione.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Questa sera alle 20.15 la drammatica compagnia *Angelo Saltarelli* diretta dall'esimio artista **Gustavo Salvini** rappresenta:

Amleto, principe di Danimarca capolavoro tragico in 6 atti e 10 quadri di Guglielmo Shakespeare.

La parte di Amleto è sostenuta da *Gustavo Salvini*; Ofelia è la signorina *Ginevra Pavoni*.

Gustavo Salvini ritorna a Udine dopo 9 anni, e vi ritorna carico di allori meritamente acquistati negli altri teatri d'Italia e all'estero.

Egli è degno erede delle glorie del padre, il *sommo Tomaso*, che ancora vive a Firenze e che fu giudicato dai pubblici più eletti del mondo intero, il più grande attore dell'epoca nostra.

Gustavo Salvini fa onore al nome illustre che porta ed è certo uno dei migliori interpreti, — e forse il migliore — del teatro tragico.

La compagnia diretta dal Salvini è composta di buoni elementi.

Sono care e gradite conoscenze del pubblico udinese le distinte attrici signore Ida Salvini, Ginevra Pavoni, Giovannina Aliprandi, e il Majone Diaz.

Il nostro pubblico che sa apprezzare l'arte vera, l'arte grande, non deve mancare di recarsi al Minerva.

E' aperto l'abbonamento per 6 recite, prezzo lire 4.

CRONACA GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Truffa

Ieri comparvero davanti il Tribunale Giovanni Romanazzi di Vito di anni 25, scalpellino da Putignano; Agostino Pugliese di Sebastiano d'anni 29 da Putignano; Antonio Di Cato di Raffaelle d'anni 29 bracciante da Molino Aterno; e Carmine Falucco fu Giacinto d'anni 52, bracciante, da Gagliano Aterno, detenuti, imputati di truffa per avere in Udine nel giorno 11 dicembre 1897, con artifici e raggiri atti ad ingannare od a sorprendere l'altrui buonafede, indotto in errore Pia Beorchia facendosi somministrare cibo e bevanda per un importo di lire 1.90 procurandosi così un profitto ingiusto con danno della detta Beorchia. Il Carmine Falucco coll'aggravante della recidiva.

Il Tribunale, dopo una efficace difesa del valente giovane avvocato Comelli, li dichiarò assolti per inesistenza di reato.

Falsi, peculati, violabilità dei segreti, violazione della legge postale

Come jeri abbiamo annunciato, Moreale o Moreale Pietro fu Giuseppe di anni 32, messo comunale e portalettere di Cussignacco, detenuto dal 25 luglio 1897, era imputato:

1° del reato previsto dall'art. 278 parte prima del codice penale coll'aggravato della continuazione a sensi dell'art. 79 del Codice stesso, per avere fuori dell'esercizio delle sue funzioni, ma giovandosi delle stesse, falsificato nella firma dei percipienti due atti pubblici, e cioè nel 22 febbraio 1897 il vaglia internazionale da lire 10 in danno di Lucia Zanollo, e nel 15 aprile 1897 il vaglia di lire 25 in danno di Angelo Disnan, ambi di Cussignacco, falsificando il segno di croce di tutti e due e firmandosi esso stesso quale garante per essi quitanzati;

2° del delitto continuato di peculato a sensi dell'art. 168, 79 Cod. pen. per avere nella sua qualità di pubblico ufficiale e cioè di portalettere rurale per la frazione di Cussignacco sottratto danni e lettere venuti in di lui possesso per ragione del di lui ufficio, e cioè:

a) nel 22 febbraio 1897 lire 10 spedite con vaglia internazionale da Faidutti Pietro a Lucia Zanollo.

b) nel 15 aprile 1897 lire 25 spedite con vaglia internazionale da Faidutti Pietro ad Angelo Disnan;

c) nel giugno 1897 marchi 30 spediti con lettera raccomandata da Valentino Ferro alla moglie Santa Romanelli;

d) nel 21 giugno 1897 fiorini 15 spediti con lettera raccomandata da Zaccaria Gri alla moglie Catterina Sciallino;

e) nel 28 giugno 1897 lire 10 spedite da Giovanni Tambozzi alla madre Lucia Coccolo;

f) nel 30 giugno 1897 lire 70 spedite da Pietro Chiandone alla moglie Candida Passarotti.

3°. del delitto continuato contro la inviolabilità dei segreti a sensi degli articoli 162-79 Cod. pen. perchè essendo addetto al servizio delle Poste quale portalettere rurale della frazione di Cussignacco si impossessò di corrispondenze chiuse per conoscerne il contenuto e precisamente:

a nel 28 giugno 1897 di una lettera raccomandata proveniente da Rudolfsheim indirizzata da Pietro Faidutti ad Angelo Disnan;

b nell'11 luglio 1897 di una lettera raccomandata proveniente da Masiaz indirizzata da Valentino Ferro alla moglie Santa Romanelli.

4°. di violazione della legge sulla corrispondenza postale art. 3 e 4 testo unico della legge 12 giugno 1890 N. 6889 per avere nel luglio 1879 in Udine accettate due lettere private non munite di francobollo per recapitarle in Cussignacco a private persone.

L'accusato era confesso, ed a sua scusa accampava bisogni momentanei; dichiarava poi che le parti lese erano state completamente risarcite dai danni.

I testimoni non fecero che attestare le circostanze di fatto, già emerse, ed alcuni dichiararono che Moreale fino agli ultimi tempi godeva stima generale per la sua onestà e che, ultimamente, avendo abusato di bibite appariva stordito e costantemente alcoolizzato.

Il P. M. rappresentato dall'avv. Fedozzi, aggiunto giudiziario, sostenne pienamente l'accusa, avvalorandola dalle basi delle risultanze processuali e chiese che il Moreale venisse condannato alla pena della reclusione per anni otto, alla multa di lire 500, alla interdizione perpetua dei pubblici uffici ed agli accessori di legge.

Il difensore avvocato Comelli, con efficaci argomentazioni, tentò scalzare quelle del P. M. specialmente nei riguardi del falso, e ridurre a ben minime proporzioni la responsabilità dell'accusato circa alle avvenute sottrazioni, le quali essendo pienamente risarcite non potevano costituire danno alcuno.

Il Tribunale, ritiratosi per deliberare, rientrò poco dopo pronunciando sentenza colla quale, ritenuta la colpabilità di Pietro Moreale, già messo comunale e portalettere di Cussignacco, lo condannava **alla reclusione per anni cinque, mesi cinque, giorni dieci, alla multa di lire 300, all'ammenda di lire sei, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese di processo e della sentenza.**

Durante il dibattimento e sino alla fine del medesimo, assistette una grande folla, nella quale predominavano gli abitanti di Cussignacco, compaesani del Moreale.

Telegrammi

La città di Fiume persiste nelle sue proteste

Fiume, 11. Nella seduta del Consiglio municipale, il rappresentante del governatore, avendo invitato tutti i consiglieri testè eletti a prestare giuramento, il consigliere Walluschnig disse: Noi possiamo prestare giuramento soltanto, se l'autonomia non sarà toccata.

I membri del consiglio prestarono poscia giuramento. Elessero Maylender a podestà. Questi dichiarò di accettare l'elezione ma di non poter giurare di restare fedele alle nuove leggi, perchè il municipio non fu interpellato, se tali leggi dovevano applicarsi (*applausi frenetici*).

Il rappresentante del governatore interruppe la seduta e abbandonò l'aula.

Provvedimenti doganali

Roma, 11. — Ecco alcune modificazioni di dazi progettati dal Ministero.

Si sopprimeranno quelli d'uscita sull'acido borico e gli stracci; si cresce invece il dazio sul borace, se ne istituisce uno pel borico raffinato.

Riducesi il dazio sui tubetti di carta per filande.

Si toglie il limite per lamiere vecchie inservibili.

Concedesi la franchigia alle merci di fabbricazione italiana di ritorno.

Sonvi altre proposte di prescrizioni di diritti pagati e per la riesportazione di merce in corso di visita.

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 1. **Grani.** Mercati sufficientemente forniti. Tutti i cereali portati furono venduti, mantenendosi sempre le domanda attivissime.

Si misurarono martedì e sabato 2100 ettolitri di granoturco e 161 di sorgorosso.

Rialzò il granoturco cent 26.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì. Granoturco da lire 10 a 11.25, sorgorosso a lire 5.50.

Sabato. Granoturco da lire 10.25 a 11.15, sorgorosso a lire 6.

Cinquantino da lire 9 a 10.

Castagne al quintale da lire 10 a 20.

Fagiuoli alpigiani al quintale da lire 20 a 33.

» di pianura » » 12 a 16.

Foraggi e combustibili. Mercati sufficientemente forniti.

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti al chil. lire 1.20, 1.30, 1.40.

Quarti di dietro al chil. lire 1.50, 1.70, 1.80.

Carne di bue	a peso vivo	al quint.	lire	64
» di vacca	»	»	»	53
» di vitello	a peso morto	»	»	75
» di porco	» vivo	»	»	100
» »	» morto	»	»	110

CARNE DI MANZO.

I. qualità	al chil.	lire	1.70
»	»	»	1.60
»	»	»	1.50
»	»	»	1.40
»	»	»	1.—
»	»	»	1 20
II. qualità	»	»	1.50
»	»	»	1.40
»	»	»	1.20
»	»	»	1.—
»	»	»	0.90

I figli ed i nipoti annunciano con dolore ai parenti ed amici che la loro amatissima

Teresa Canciani ved. Moro

nel nonagesimo anno di sua età placidamente spirava questa mattina verso le ore 4.

Udine 12 gennaio 1898.

I funerali avranno luogo domani alle ore 10 ant. partendo dalla casa in via Aquileja N. 88 alla Chiesa parrocchiale del Carmine indi al Cimitero.

Bollettino di Borsa

Udine, 12 gennaio 1898

	11 gen.	12 gen.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	98.40	98.45
» fine mese dicembre	98 50	98.65
detta 4 1/2 »	107.90	107.80
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	99.75	99.50
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	326 —	325.—
» Italiane 3 %	306.—	306.—
Fondiaria d'Italia 4 %	496.—	496.—
» » » 4 1/2	507.—	507.—
» Banco Napoli 5 %	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba	470.—	470.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 %	575 —	515.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	835 —	838.—
» di Udine	125.—	125.—
» Popolare Friulana	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	254.—	252.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» ferrovie Meridionali	719.—	719.—
» » Mediterraneo	514.—	514.50
Cambi e Valute		
Francia chequè	104.82	104.80
Germania »	129.65	129.60
Londra	26.47	26.46
Austria-Banconote	2.20.—	2.20.—
Corone in oro	1.10.—	110.—
Napoleoni	20.94	20.93
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	94 10	94.32
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi 12 gennaio **104.85.**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			da Venezia a Udine	
M. 1.52	6.55		D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50		O. 5.12	10.
D. 11.25	14.15		» 10.50	15.24
O. 13.20	18.20		D. 14.10	16.55
O. 17.30	22.27		M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—		O. 22.20	3.04
Udine a Pordenone			Pordenone a Udine	
M. 6.05	9.49		M. 17.25	21.40
da Casarsa a Spilimbergo			da Spilimbergo a Casarsa	
O. 9.10	9.55		O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25		M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25		O. 17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			da Portogruaro a Casarsa	
O. 5.45	6.22		O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42		O. 13.05	13.50
O. 18.50	19.33		O. 21.27	22.5
da S. Giorgio a Trieste			da Trieste a S. Giorgio	
O. 6.10	8.35		O. 5.50	8.40
O. 8.55	11.20		O. 9.—	12.—
O. 14.20	17.40		O. 12.50	17.20
da Udine a Pontebba			da Pontebba a Udine	
O. 5.50	8.55		O. 6.10	9 —
D. 7.55	9.55		D. 9.29	11.5
O. 10.35	13.44		O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9		O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50		D. 18.37	20.5
da Udine a Trieste			da Trieste a Udine	
O. 3.15	7.30		A. 8.25	11.10
D. 8.	10.37		M. 9	12.55
M. 15.42	19.45		D. 16.40	19.55
O. 17.25	20.30		M. 20.45	1.30
da Udine a Cividale			da Cividale a Udine	
M. 6.7	6.38		O. 7.5	7.33
M. 9.50	10.16		M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48		M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16		O. 16.40	17.7
M. 20.10	20.38		O. 20.54	21.22
da Udine a Portogruaro			da Portogruaro a Udine	
O. 7.45	9.35		M. 8.5	9.45
M. 13.05	15.29		O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14		M. 17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.42. Da Venezia arriva ore 13.55

Tram a vapore-Udine S. Daniele

da Udine a S. Daniele			da S. Daniele a Udine		
R.A. 8.15	10.—		7.20	9.—	R.A.
» 11.20	13.—		11.10	12.25	S.T.
» 14.50	16.35		13.55	15.30	R.A.
» 17.20	19.5		17.30	18.45	S.T.

Udine, 1897 — Tipografia G. B. Doretti.